

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
3 febbraio 2019

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile: Andrea Fagioli

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

IL CORSIVO

Da sempre i liberal democratici USA si battono contro la pena di morte. Quegli stessi liberal democratici che hanno sancito a maggioranza, per lo stato di New York, la possibilità di abortire fino al nono mese di gravidanza. Per decenza eviterò la truce descrizione di questo «infanticidio». A me preme solo ricordare che da sempre i liberal democratici USA sono contro la pena di morte... Scriveva il filosofo Vittorio Mathieu che, con buona pace di Aristotele, «l'uomo non è un essere logico-razionale e men che meno ragionevole». Inizio a pensare che avesse ragione.

Francesco Fisoni

VITA CONSACRATA E GIOIA CRISTIANA

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Nel pensare comune non è così scontato associare la parola "gioia" con l'esperienza della vita consacrata. Questa spesso viene vista come una vita di rinunce e privazioni, inaccettabile per l'edonismo imperante. Eppure, la gioia è un riflesso evidente della scelta di appartenere a Dio con tutto se stessi e uno dei principali strumenti di efficacia della testimonianza cristiana. È proprio la gioia, non effimera, non superficiale, ma profonda e radicata, a far apparire la bellezza della vita cristiana. E tutte le forme di accidia e di insoddisfazione sono contrarie alla testimonianza della vita buona del Vangelo.

Se è vero che la condizione di fatica e di stress che caratterizza la vita di molte persone oggi, laiche o consacrate che siano, mina quella serenità e gratuità che ci si aspetterebbe dai cristiani, e in particolare dai sacerdoti, religiosi e religiose, la gioia del credente ha delle basi che non possono essere scalfite dalle condizioni psicologiche o dagli eventi della vita. Come scriveva Romano Guardini: «Vogliamo far sì che il nostro cuore divenga lieto. Non allegro, che è qualcosa di completamente diverso. Essere allegri è un fatto esterno, rumoroso, e presto si dissolve. La gioia invece vive nell'intimo, silente, è profondamente radicata [...]. Essa deve essere indipendente da ore buone o cattive, da giorni vigorosi o fiacchi. Vogliamo meditare sul come si può aprire ad essa la via. Non proviene dal denaro, da una vita comoda, o dal fatto di essere riveriti dalla gente, anche se da tutto questo può essere influenzata. La vera fonte della gioia è radicata più profondamente, cioè nel cuore stesso, nella sua più remota intimità. Ivi abita Dio e Dio stesso è la fonte della gioia» (R. Guardini, *Lettere sulla formazione*). La vera gioia viene da Dio, e non va considerata quindi come una realtà meramente psicologica, ma spirituale. Si tratta di un frutto dello Spirito Santo per chi ha scelto Cristo come unico orizzonte esistenziale. «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta», è la promessa che si legge nel Vangelo (Mt 6,33). Di queste «cose date in aggiunta» farà parte anche la gioia, che sarà donata a chi cerca per prima cosa il Regno di Dio.

Il tesoro nascosto nel campo, la perla preziosa, non è altro che l'unione con Gesù Cristo, che diventa il valore centrale attorno al quale tutto prende forma e orientamento. La gioia ha qui il suo punto d'origine. Questo vale per tutti i credenti. Come ricorda papa Francesco, la gioia cristiana «riempie il cuore e la vita intera di tutti coloro che si incontrano con Gesù» (*Evangelii Gaudium* 1).

In particolare i religiosi e le religiose, come ribadiva San Giovanni Paolo II a conclusione dell'esortazione apostolica *Vita consecrata*, sono invitati a mostrare attraverso la gioia l'amore appassionato per Gesù Cristo. Ed è questa la testimonianza che i nostri contemporanei si aspettano.



Intervista a Luca, 18 anni, di ritorno da Auschwitz Quella Memoria necessaria

DI FRANCESCO FISONI

Elena Loewenthal, intellettuale e scrittrice ebrea, ha scritto in suo libro del 2014 che la Giornata della Memoria, ricorrendo con ciclica puntualità ogni anno, rischia di trasformarsi - come tutti gli anniversari - in «una cerimonia stanca. Uno sterile rituale dove le vittime vengono esibite, per un giorno soltanto, con un intento che sembra di commiserazione, di incongruo risarcimento», nel tentativo talvolta di addolcire la coscienza civile e alleggerire il senso di colpa. Se le parole della Loewenthal rappresentano una preoccupante sirena d'allarme riguardo ad un nostro pericolo di assuefazione (d'altronde sempre possibile nelle vicende umane) riguardo all'immane scempio della Shoah, è pur vero che disponiamo riguardo a questa deriva di un antidoto di sicura efficacia: restituire continuamente la parola allo stupore e all'orrore della testimonianza di tutti quei giovani che ogni anno si misurano per la prima volta nella loro vita col viaggio terribile e vertiginoso ai luoghi dello sterminio nazista. Proprio a questo proposito abbiamo voluto rivolgere alcune domande ad uno di questi ragazzi: Luca Campani (nella foto), 18 anni di Santa Croce, che frequenta il quinto anno dell'Istituto Tecnico per Geometri Ferraris-Brunelleschi di Empoli. Luca è appena rientrato da un viaggio di 4 giorni in Polonia, dove ha visitato Auschwitz-Birkenau insieme ad altri 600 giovani toscani. Luca, come si è presentata

L'opportunità di fare questa visita ai luoghi dello sterminio?

«Il professor Andrea Bruscinò, che ha aderito al pellegrinaggio organizzato dalla Regione Toscana, ci ha parlato di questa possibilità che sarebbe stata riservata soltanto a 8 studenti del nostro Istituto. Ha chiesto dunque a chi era realmente interessato di farsi avanti, motivando il desiderio a partecipare con una lettera».

Cosa hai scritto in questa lettera?

«Non è stato semplice buttarla giù. Ho iniziato a scrivere del mio grande desiderio di conoscere i luoghi dove l'uomo ha scritto alcune delle pagine più crudeli della sua storia. Ma già dopo le prime righe sono stato colto quasi da un senso di smarrimento e stavo per arrendermi. Allora ho provato a cambiare impostazione, confessando candidamente che per far comprendere le mie motivazioni avrei dovuto raccontare dei miei nonni, dei loro racconti nelle veglie d'estate sul passaggio della guerra dai nostri territori, della loro paura dei bombardamenti, del terrore dei tedeschi in casa, dei tanti film sulla Seconda guerra mondiale visti fin da piccolo con mio babbo, del desiderio che ho da sempre di conoscere un po' di più e un po' meglio quel periodo. In pratica ho scritto che avrei dovuto narrare un pezzo della mia vita più che mettere insieme degli argomenti». **Che senso riveste per un ragazzo del 2019 visitare ancora i campi**

nazisti?

«Sono convinto che visitare i campi costituisca un'esperienza d'indescrivibile crescita e maturazione, che sarebbe difficile vivere rimanendo semplicemente sui banchi di scuola. Non sei più lo stesso dopo che hai visitato quei luoghi.

Una persona che ha visitato i campi nella primavera dello scorso anno mi parlava di un'esperienza del popolo ebraico che mi ha molto colpito e mi diceva: "È importante per i giovani capire cosa è successo e avere ben presente a quale abominio della



desolazione' porta il trionfo del male e l'annientamento dell'uomo". Non conoscevo l'espressione "abominio della desolazione", che ha una forte risonanza per il popolo ebraico, venendo a definire la fine di tutto, la distruzione di quanto di più sacro esista. (Era l'espressione con la quale gli ebrei sintetizzavano la profanazione del tempio di Salomone e la distruzione di Gerusalemme. Ndr)

Basterebbe solo richiamare il suono di queste tre terribili parole ("abominio della desolazione") per rimanere a riflettere a lungo sulle atrocità dei campi... Per me personalmente, questo viaggio affascinante e terribile nella nostra storia recente ha rappresentato poi anche la possibilità di saldare un debito con i miei nonni: adesso anche io ho, e avrò, qualcosa da raccontare loro

su quegli anni terribili di guerra». **Qualcuno ha detto che Dio non può più esistere dopo Auschwitz. Qualcun altro gli ha fatto eco dicendo che è invece proprio dopo Auschwitz che Dio deve esistere: «Lo gridano le nostre viscere, e non per un senso di umana vendetta, ma per quella Giustizia che affama evangelicamente i giusti». Hai avuto modo di interrogarti e di confrontarti con i tuoi compagni di viaggio su questo mistero di iniquità e su dove fosse Dio in quei frangenti della storia?**

Questa è la domanda delle domande che tutti, credenti e non credenti, si pongono al ritorno da quei luoghi. Non ho avuto modo di parlare con i miei compagni su queste spinose questioni. Personalmente sono credente. Mi è però capitato proprio durante il rientro verso casa di chiedermi se Dio sia sempre stato vicino all'uomo. Immagino che per coloro che, credenti, hanno dovuto affrontare questo inferno, Dio abbia rappresentato l'appiglio cui aggrapparsi. Credo che in quei momenti brutali di disperazione, rivolgersi a Dio con la preghiera sia stato per loro l'unica ancora di speranza e salvezza. La domanda però è troppo profonda. Io sento che Dio esiste e che se anche la realtà sembra negarlo, Lui è sempre stato e sarà sempre vicino all'uomo». Ritornando alle considerazioni iniziali della Loewenthal, possiamo allora ragionevolmente rimarcare che sono proprio i ragazzi come Luca che con coscienza e coraggio, ogni anno rinnovano questa fame e sete di Giustizia per noi e per il mondo intero.

PASTORALE FAMILIARE - VICARIATO DELLA VALDERA E DELLE COLLINE PISANE

Famiglia
parliamone
CON

Per affrontare insieme
con coraggio
le grandi sfide
di una società
in continuo cambiamento

**Famiglia,
una luce per la vita
nella società**



Calendario incontri

21 ottobre 2018 a CASCIANA TERME (Salone delle Terme)
Per iniziare...
Dott.ssa Maria Cristina Del Poggetto

11 novembre 2018 a PONSACCO (Auditorium Mons.E.Meliani)
Costruire autentiche relazioni d'amore
Dott. Ezio Aceti

30 dicembre 2018 a CASCIANA TERME (Chiesa parrocchiale)
La tenerezza dell'amore
Don Carlo Rocchetta

12 gennaio 2019 a PONSACCO (Auditorium Mons.E.Meliani)
La bellezza dell'educare
Costanza Miriano (scrittrice)

10 febbraio 2019 a FORCOLI (Nuova Primavera)
Genitori-figli
Papà Gianpietro Ghidini Ema - Pesciolino Rosso

10 marzo 2019 a PERIGNANO (Centro Parrocchiale Madre Teresa)
La famiglia al servizio dei poveri
Luisa e Chiara Nottegar (Comunità Regina Pacis - Verona)

7 aprile 2019 a CASCIANA TERME (Torre Aquisana "Base Scout AGESCI")
L'abbraccio della famiglia
Daniela e Marzio Gavioli (Casa In Famiglia L'Abbraccio - Ghizzano)

12 maggio 2019 a PONSACCO (Auditorium Mons.E.Meliani)
Ricostruire relazioni di amore
Retrouvaille

2 giugno 2019 (luogo da definire)
Vivere la famiglia oggi
Alessandro Greco

*Gli incontri si svolgeranno dalle ore 16 alle ore 18 circa
è previsto un percorso di incontri
in contemporanea anche per i bambini



SEGUICI SU FACEBOOK

@Famigliaparlamonecon



<http://progettoperfamiglie.blogspot.com>

Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa cattolica

Il Giorno della Memoria al Museo in San Miniato

DI ANTONIO BARONCINI

«Sognavamo nelle notti feroci. Sogni densi e violenti. Sognati con anima e corpo. Tornare; mangiare, raccontare». Versi memorabili di Primo Levi nel libro «La Tregua», in cui descrive le sue esperienze dall'abbandono di Auschwitz da parte dei tedeschi con l'arrivo dell'Armata Rossa sovietica. In questi tre verbi si racchiudono le impressioni e le emozioni che la manifestazione, svoltasi al Museo della Memoria in San Miniato, ha impresso nei cuori dei numerosi convenuti. La viva voce dell'ex internato militare italiano, il 96esimo Nello Alderighi ha ricordato le dure sofferenze vissute dai prigionieri nei campi di concentramento tedeschi, causate dal freddo, dalla fame, dal terrore, dalla destituzione, dalle malattie. Tornare nella mia famiglia, abbracciare i nostri cari, mamma e padre, riprendere la mia vita quotidiana, se pur dura e faticosa, era il mio costante desiderio. Mangiare ancora il buon pane. Non pensavo a cibi ricercati, ma nostrali, semplici, frutti ed ortaggi del mio orto. La fame è



una pena insopportabile. Raccontare a tutti le sofferenze sopportate, i maltrattamenti subiti. Non eravamo uomini, neppure animali, ma solo numeri. Questo è il sunto, diretto e riflesso, derivato dalla emozionante intervista di Beppe Chelli al militare Nello, registrata nel documentario montato da Daniele Benvenuti, dove ogni affermazione era testimoniata da immagini tratte dalla vita reale dei campi di concentramento. La retorica nel narrare questi avvenimenti si può fare regina, toccando le corde dell'emozione e della commozione, soffocando la

ragione per valutarli nella loro orrenda realtà, la quale invoca la Pace, la fratellanza, la civica convivenza. Quanto è pesante la Pace! Si può vivere nella Pace? Solo se ognuno di noi riconosce e rispetta la dignità, la libertà, il diritto di ciascuna persona nella pienezza dei valori spirituali e materiali che ogni termine racchiude. La dominazione, frutto di egoismo, di ricerca del benessere esclusivamente personale, non può portare la Pace. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'autoritarismo di un governo, non auspicano la Pace, ma solo la soppressione di ogni

libera volontà che per natura ogni uomo possiede. Quelle letture dei diari di alcuni reduci dei campi di concentramento, richiamate al Museo della Memoria, testimoniano che l'uomo ha bisogno di Pace, vuol vivere nella Pace, vuol credere in una forma di governo che garantisca libertà di azione, di pensiero religioso e politico, rispettando i cardini su cui si regge una democrazia. Per questo fine, papa Francesco lancia un invito, forte e responsabile, a quella schiera immensa di giovani di tutto il mondo a Panama: «Voi siete il presente», «Voi siete il Dio di oggi», per dire che il passato evidenzia degli errori di un vivere non degno e per il presente, voi giovani siete la speranza nel cambiamento e nel consolidamento di un vivere in cui la Pace, la vera Pace, regni su ogni popolo che, nella concordia, ripugni la guerra in ogni sua forma. Giusta e significativa è l'istituzione della Giornata della Memoria per ogni grande eccidio di cui l'uomo si è macchiato, non solo come ricordo, ma come sprone a volere e consolidare la Pace, fondata «nella Verità, nella Giustizia, nella Carità, nell'Amore e nella Libertà». Giovanni XXIII, enciclica «Pacem in Terris».

Capanne: un libro rievocativo sulla parrocchia

DI MARIUCCIA MANCINI

Forse le persone più adulte ricorderanno il tempo in cui non c'era la televisione e si facevano le veglie nelle case tra vicini. A quel tempo, in quei luoghi si pregava, si parlava, si raccontavano aneddoti del passato. Era uno star bene assieme nella semplicità e nell'amicizia. Ricordi e luoghi del passato si intrecciano nella memoria e con qualche nostalgia per le cose più semplici e familiari che si costruivano tra le persone. Questo modo di trascorrere il tempo oggi non è più concepibile; tutto è diventato telematico dallo scambio di opinioni sui social, alla lettura dei libri su internet. Possiamo dire però che sabato 26 gennaio, nel cinema parrocchiale di Capanne, si è svolta una serata dal sapore suggestivo e si è vissuto un clima simile a quello delle veglie passate, tra rievocazioni, letture, raccolte fotografiche, testimonianze e libri. L'Anno Giubilare, celebrato in occasione del 60esimo della parrocchia dal 2017 al 2018, ha dato modo ad alcuni di pensare a qualcosa che ci avrebbe potuto aiutare a ricordare. L'occasione è stata data dalla presentazione del libro «La festa della Madonna del Buon Viaggio e il paese di Capanne». Alla serata, organizzata con semplicità ma

curata nei minimi particolari, sono intervenuti gli autori della mostra svoltasi nel settembre 2017, di un album che raccoglie tutto il materiale della mostra stessa, e il libro che ne riassume il contenuto ma in forma ridotta. Animatrice della serata è stata Chiara Zolfanelli. Con disinvoltura e capacità ha svolto il non facile compito di intervistare gli ospiti nonché quello di guida per tutto lo svolgimento della scaletta della serata. Quindi si sono alternate testimonianze, letture e interventi mentre sullo sfondo scorrevano le immagini salienti del libro relative a quanto veniva raccontato. Le varie Feste della Madonna del Buon Viaggio, i «mattonai» di Capanne con le testimonianze viventi di chi allora era piccolo e andava in terra di Piemonte con i genitori, il priore don Terreni, i vari sacerdoti nativi di Capanne, i momenti salienti di vita parrocchiale, descritti nel libro, sono stati messi in rilievo nella serata con dovizia. Nutrita la partecipazione dei parrocchiani. Un grazie anche al giovanissimo regista



Tommaso Pacini, il cui contributo è stato determinante. Così per circa due ore, tra ricordi del passato e testimonianze è trascorsa una serata davvero piacevole, familiare e per taluni, anche commovente. Don Fabrizio, dopo i ringraziamenti a coloro che

hanno contribuito alla realizzazione di tutto il percorso (Chiara Zolfanelli ideatrice con Mariuccia Mancini della iniziativa del 2017 e del libro, poi Antonietta Gronchi, Pietro Gronchi per la costruzione del libro e Tommaso Pacini), ha concluso con un breve intervento evidenziando l'importanza di fare comunità, anche attraverso esperienze, come quella vissuta nella serata, che riescono ad accomunare le persone. A don Orsini va il nostro sentito ringraziamento per aver sostenuto tutta quanta l'iniziativa dando fiducia e appoggio al progetto che stava prendendo forma. Un piccolo rinfresco e la vendita dei libri ha chiuso la bella serata.

Pastorale giovanile: appuntamenti



Sempre ricco il programma di eventi organizzati dalla Pastorale giovanile diocesana, capitanata dalla neo presidente Linda Latella. Di seguito un assaggio dei prossimi appuntamenti. Giovedì 21 febbraio alle ore 21.15, i giovani della nostra diocesi si ritroveranno nella Chiesa di Santa Maria della Neve a Lazeretto per il consueto appuntamento con l'Adorazione eucaristica. Nel mese di marzo si svolgerà invece il tradizionale ritiro di Quaresima, un appuntamento che si rinnova di anno in anno e che risulta tra i più attesi e gettonati dai nostri ragazzi. Quest'anno il ritiro sarà a La Verna, dalla sera del giorno 29 al pomeriggio del 31 marzo. Guideranno questa tre giorni di meditazione e preghiera, fra Francesco Brasa dell'ordine dei frati minori insieme al nostro vescovo Andrea. In questa occasione i nostri giovani ripercorreranno anche le orme della loro storia personale, sovrapponendo idealmente i loro passi a quelli del Poverello di Assisi. Un bel momento esperienziale per andare in profondità e mettersi in gioco e anche per riconoscere e fare tesoro dei passi percorsi fino ad oggi. Per partecipare a questo ritiro occorre iscriversi via mail all'indirizzo giovani@diocesisanminiato.it. I posti sono limitati. Lunedì 1° aprile alle ore 16.00, in collaborazione con l'Opera Spatha Crux Onlus, si terrà una delle previste «Uscite insieme al vescovo». La meta sarà il carcere di Volterra, dove è prevista una visita ai detenuti e un momento di condivisione e di fraternizzazione con loro. È il secondo appuntamento di questo tipo, dopo quello del marzo 2018 al carcere di Sollicciano. Anche in questo caso occorre, per ovvie ragioni organizzative, prenotarsi per tempo inviando una mail all'indirizzo specificato sopra, entro il 28 febbraio. Ricordiamo infine che il 28 febbraio è anche il giorno di scadenza del concorso «Un logo per la Pastorale Giovanile», che ha lo scopo di selezionare il futuro emblema di questo importante e prezioso ufficio pastorale della nostra diocesi. Gli elaborati in tecnica libera possono essere fatti pervenire via mail sempre allo stesso indirizzo giovani@diocesisanminiato.it. Il premio in palio è un biglietto per partecipare ad una udienza con papa Francesco.

IL VIAGGIO

di Michael Cantarella

PICCOLI ESPERIMENTI

Seguendo il suggerimento di un celebre scrittore, qualche giorno fa ho provato a testare lo stato di manutenzione del rapporto con i miei figli, semplicemente chiedendo loro che lavoro facessi e quale fosse la professione della mamma. Se alla madre è stata affidata la cura professionale della sua più grande passione, ovvero «fare i dolci», a chi scrive è stato riservato un definitivo: «non lo so, ma vai a Pistoia!». Il gioco proposto da Alessandro d'Avenia stava proprio in questi termini: verificare come - anche già con i più piccoli - non riusciamo, talvolta per fortuna, a trasmettere le tante, troppe, sovrastrutture che connotano questi tempi iperconnessi, e che alla fine, pur conoscendo molto di personaggi, più o meno famosi, ma lontanissimi da noi, non sappiamo quasi niente di chi ci sta accanto. D'altro canto ormai è abbastanza chiaro che diamo sempre meno peso ai piccoli tasselli che costituiscono i grandi puzzle delle relazioni, anche le più intime, perché impegnati a trovare riscontro alle nostre aspettative (da film degli anni '90). Ma i bambini, si sa, dicono sempre la verità e molto spesso sanno molto più di te di quanto tu non gli abbia mai raccontato. Inoltre puoi contare su di loro per ottenere ogni tanto una rasoziata spietata: in questo caso, per esempio, il fatto è che mio figlio non sa che lavoro faccio perché molto spesso, ahimé, non lo so neppure io.

Adozioni scolastiche in Costa d'Avorio

Sono stati completati gli invii delle Letterine di auguri e ringraziamento, pervenute all'Associazione «Nel Sorriso di Valeria» dai bambini in Costa d'Avorio, a tutti i sottoscrittori delle adozioni scolastiche. Più di qualche alunno comincia a frequentare le scuole superiori, paragonabili alle nostre medie, e potrà poi accedere anche a quelle più alte. Dobbiamo essere orgogliosi per questi risultati che premiano il loro impegno, pur nelle innumerevoli difficoltà ambientali, e ci invogliano a sostenerli ancor di più.

Grazie a tutti i partecipanti alle numerose manifestazioni svoltesi nel Dicembre scorso sia a San Miniato con gli incontri conviviali con Soroptimist Valdarno Inferiore, con Round Table 73 di Pontedera e la cena sociale e solidale al Tennis Club di San Miniato; sia a Sonnino con l'offerta di stelle di Natale solidali, la premiazione

dei concorsi pittorici e fotografici delle scuole, la presentazione del libro di Gino Cesare Gasbarrone, «na credenza di voci lontane», con la consegna delle borse di studio «Per realizzare un sogno» e cena finale di solidarietà.

Complessivamente sono stati raccolti oltre cinquemila euro che serviranno a finanziare le nostre iniziative programmate e soprattutto i due progetti più importanti: le 30 borse di studio per i ragazzi delle scuole medie superiori e universitari e il sostegno scolastico per 150 bambini orfani o meno abbienti in Costa d'Avorio.

Prossimo appuntamento ad aprile per l'Assemblea annuale, in data da definire. Vogliamo, inoltre, esprimere solidarietà e vicinanza al Movimento Shalom per i rischi di azioni terroristiche jaediste che stanno interessando il Burkina Faso, dove sono presenti da oltre trent'anni con numerose iniziative umanitarie.

Lucio Tramentozzi

Millenario di Torre: il Crocifisso di Aligi Sassu

DI FRANCESCO CAMPIGLI

Sabato 2 febbraio 2019 alle ore 17, nella chiesa parrocchiale di Torre, sarà presentato il volume dedicato al Millenario della frazione, curato dall'Associazione Ricerche storiche Valdarno di Sotto. Tanti gli ospiti e i relatori che interverranno, tra cui il Sindaco di Fucecchio Alessio Spinelli, l'assessore alla Cultura Daniele Cei, la Professoressa Isabella Gagliardi dell'Università di Firenze, oltre agli autori del libro incentrato sull'archeologia e sulla storia della comunità di Torre. Al termine dell'incontro verranno consegnati dei riconoscimenti speciali ad alcuni torrigiani che hanno valorizzato la frazione e dei tributi alla memoria di coloro che hanno dato lustro a questo territorio nel corso del tempo. Tra questi Enzo Fabiani che nacque a Torre nel 1924. Egli è stato poeta del secondo Novecento, giornalista per cinquant'anni a Milano, critico d'arte e amico di importanti artisti quali Lucio Fontana e Aligi Sassu. Enzo Fabiani sarà ricordato, in particolare, per la sua carriera di poeta che lo ha reso celebre in Italia, ma anche per un segno prezioso, dal punto di vista artistico, che egli ha lasciato nella chiesa di Torre. Si tratta di un crocifisso realizzato dal pittore e scultore di fama nazionale Aligi Sassu. Un'opera prodotta ad Albisola in Liguria che, negli anni Cinquanta e Sessanta, era il cenacolo di diversi artisti, tra cui Fontana e Sassu i quali, durante l'estate, lavoravano la terracotta. Enzo Fabiani li raggiungeva spesso ad Albisola e nell'estate del 1963 commissionò ad Aligi Sassu un crocifisso per donarlo alla Chiesa di S. Gregorio alla Torre, per arricchire il presbiterio. Il fatto è emerso alcuni anni fa, mentre scrivevo il libro *Al tempo del Priore Don Giuseppe Mainardi*. Immagini e cronache da San Gregorio alla Torre. Leggendo i documenti dell'archivio parrocchiale e le carte personali di don Mainardi mi sono imbattuto in una lettera scritta e firmata da Enzo Fabiani il 9 settembre 1963 e indirizzata al Priore di Torre, al quale il poeta era legato da un profondo rapporto di amicizia e stima reciproca. Nel testo il



giornalista spiegava le caratteristiche del crocifisso che stava per inviare alla chiesa parrocchiale, accompagnato da uno schizzo per mostrare al parroco come e dove collocarlo: nel coro, al posto delle vecchie canne d'organo. Si tratta di una scultura in terracotta che rappresenta un Cristo sofferente inchiodato ad una croce in pregiato legno americano: i colori non sono accesi e l'espressione del volto è molto intensa e dolorosa. Nel documento (pubblicato nel libro) Enzo Fabiani parlava di un «pittore suo amico», senza citare il nome. Tuttavia, si comprendeva facilmente che non si trattava di un'opera qualsiasi, per questo decisi di contattarlo telefonicamente al fine di ottenere informazioni più dettagliate. Era l'estate del 2010. In quella conversazione Enzo Fabiani mi riferì che il crocifisso era stato realizzato da Aligi Sassu. Pochi anni dopo il poeta è morto, ma non c'è dubbio alcuno sulle sue dichiarazioni anche perché - in occasione del Millenario di Torre - ho approfondito le ricerche e ho individuato diversi cataloghi

di opere di arte sacra di Aligi Sassu curati da Enzo Fabiani, tra cui uno risalente proprio al periodo in cui lo scultore ha realizzato il crocifisso per la chiesa di Torre. L'amicizia e la collaborazione tra Fabiani e Sassu è continuata anche negli anni Ottanta, come risulta da ulteriori documenti. Inoltre, nel 2017 è stato pubblicato il Catalogo ragionato dell'opera sacra di Aligi Sassu, curato dal cognato e mecenate Alfredo Paglione, con saggi di Antonio Paolucci, del Cardinale Gianfranco Ravasi, di Bruno Forte e di altri studiosi. Quasi cinquecento opere a soggetto religioso realizzate da Sassu tra il 1927 e il 1999, con le tecniche più varie. Nel volume si parla anche di Albisola, centro artistico e culturale tra i più vivaci d'Italia negli anni Sessanta, frequentato da artisti illustri e da poeti come Quasimodo, Sereni e Fabiani. Emerge inoltre che il tema ricorrente nella produzione artistica sacra di Sassu era proprio la Crocifissione, «un segno che egli riteneva capitale per la sua fede, per la sua arte e per la storia dell'umanità».

Un volume sulla Grande Guerra a Pontedera dove c'è molta San Miniato

«Così si è compiuto il nostro dovere». Queste sono le parole che aprono l'ultima fatica editoriale di Paolo Morelli, per molti anni insegnante di Storia della chiesa nella Scuola di formazione teologica di San Miniato, saggista e culture dell'età moderna, presentato a Pontedera lo scorso sabato 12 gennaio. La pubblicazione, edita da Tagete, può considerarsi un'ottima sintesi delle iniziative celebrative sulla Grande Guerra per la cornice entro il quale è presentato il diario di un "testimone" di quei tempi, monsignor Dante Pasquinucci, preposto di Pontedera. Come spiega bene l'autore nelle pagine introduttive «è evidente che si tratta di un punto di vista particolare, quello di un prete impegnato nell'attività parrocchiale, ma proprio per questo le sue annotazioni... ad una lettura più attenta ci inducono a una rivisitazione dei rapporti fra Stato e Chiesa nell'Italia risorgimentale e post-risorgimentale», consentendo anche di comprendere il processo di riconciliazione successivo al primo conflitto mondiale. Nelle oltre settanta



pagine del volume, Paolo Morelli ricorda la nostra Diocesi in svariate occasioni e sempre in maniera funzionale al discorso fornendoci al contempo alcuni motivi concreti per guardare con attenzione alla documentazione conservata presso archivi e biblioteche, e quindi alle vicende che i diversi documenti tramandano. In primo luogo Morelli ricorda l'importanza del «Bollettino Diocesano» come fonte insostituibile di informazioni su quel periodo,

soprattutto legate ai documenti ufficiali del magistero che periodicamente il mensile pubblicava in apertura. Si pensi, per iniziare, all'esortazione «Dum Europa» di Pio X che invitava vescovi e fedeli a pregare per la pace nella speranza di indurre nei governanti pensieri non conflittuali. L'esortazione era stata pubblicata sul Bollettino ufficiale della nostra Diocesi nel 1914, e nel territorio pisano - in assenza di un notiziario simile a

Pisa - diventava l'unico strumento di trasmissione di certi documenti nei territori delle parrocchie di campagna. Ma il volume, ovviamente, non è solo questo. È un racconto dello spaccato di vita di quegli'anni, della cornice della storia italiana entro la quale si innesta la vicenda pontederese, del "flagello" del conflitto che vede i parroci delle chiese in prima linea per sanare il malessere morale e la tristezza di tante famiglie private di padri, di figli, di giovani fratelli, di vedove disperate senza più braccia per i lavori nei campi. Ma il volume, con la consueta abilità narrativa del suo autore, è anche qualcosa in più: è il racconto della Pontedera a guerra finita, delle commemorazioni post belliche, è il racconto del caso bellico come primo momento di riavvicinamento tra Stato e Chiesa che porterà poi alla "conciliazione". Un libro di storia, più che un libro di storia locale, che potrebbe costituire un bel manualetto di studio per tanti ragazzi delle scuole superiori.

Alexander Di Bartolo

Il direttore del Consorzio: quale futuro per le Cerbaie?

DI ALBERTO MALVOLTI

I boschi delle Cerbaie sono stati per secoli una risorsa importante per i paesi del Valdarno: legna da costruzione e da ardere, pascoli, prodotti del sottobosco utilizzati dagli agricoltori per l'allevamento del bestiame, funghi e erbe alimentari, cacciagione sono state altrettante riserve preziose per la vita quotidiana. Senza considerare i nuovi spazi acquisiti via via all'agricoltura con la creazione di nuovi poderi, al punto che tra XVII e XVIII secolo i bilanci dei Comuni valdarnesi erano in attivo proprio grazie ai proventi delle Cerbaie.

Oggi tutto è diverso, tanto che spesso questi boschi vengono avvertiti come un peso dalle amministrazioni locali e dai proprietari privati. Su questo tema abbiamo posto alcune domande a Andrea Bernardini (nella foto), direttore del Consorzio delle Cerbaie.

Prima di tutto, chi aderisce al consorzio e quali ne sono i principali scopi?

Il Consorzio Forestale delle Cerbaie è un'azienda privata nata, nel 2008, per iniziativa della Provincia di Pisa e della maggior parte dei Comuni delle colline delle Cerbaie con lo scopo di associare, oltre alle Amministrazioni Pubbliche, i proprietari di terreni boschivi dell'area con lo scopo di valorizzare, in termini ecologici e economici, la risorsa forestale nello specifico e il paesaggio più in generale. Ad oggi, conta l'adesione di 4 Comuni (Castelfranco, Santa Croce, Fucecchio e Calcinai) e 21 soci privati di cui 16 proprietari e 5 Ditte boschive per un totale di circa 150 ettari gestiti direttamente (tramite contratti di concessione o affitto) e circa 400 ettari di pertinenza dei soci proprietari. **La amministrazioni pubbliche hanno una parte importante nel Consorzio. Ad esempio il Comune di Fucecchio, specialmente dopo l'assorbimento dell'ex Opera Pia Landini Marchiani, ha conferito una notevole estensione di boschi al Consorzio, quanti ettari esattamente? E gli altri comuni?**

Il Comune di Fucecchio, con una concessione attivata nel 2011 e aggiornata nel 2015, ha conferito la gestione di 112 ettari (in massima parte boschivi) al Consorzio che ne cura la pianificazione, l'attuazione dei tagli e la manutenzione della rete sentieristica. Gli altri Comuni non sono detentori diretti di proprietà boschive (tranne Santa Croce con il Parco Robinson). Del Comune di Calcinai, il Consorzio ha in manutenzione il Bosco di Montecchio, un'area agro-



forestale di pregio di 6 ettari. **Qual è oggi lo stato di salute dei boschi, dopo la strage di pini causata dal Matusococcus?** Domanda complessa per un tema così articolato. La situazione è assai variegata con molti soprassuoli in via di spontanea rinaturalizzazione ecologica e funzionale (il progressivo ritorno al bosco originario di latifoglie) e altri in cui l'abbandono seguito ai tagli fitosanitari (a seguito della malattia del pino) ha innescato dinamiche involutive in cui finiscono con prevalere macchie incontrollate di arbusti e notevoli popolamenti in rinnovazione dello stesso pino marittimo che, dopo alcuni anni, tende nuovamente, tutt'oggi, ad ammalarsi. Questi soprassuoli sono anche quelli in cui più frequentemente i non casuali incendi possono prendere piede ed espandersi. Uno degli scopi fondativi del Consorzio è la pianificazione/gestione in funzione dello sviluppo di tutele e dinamiche virtuose tese a preservare e sviluppare biodiversità, stabilità ecologica e qualità del paesaggio. Obiettivi assolutamente non semplici.

Una risorsa importante potrebbe venire dal legname, tuttavia i recenti provvedimenti sembrano invertire la tendenza a valorizzare, come in passato, la legna da ardere specialmente nelle forme di cippato o di pellet. Si parla addirittura di proibire o disincentivare il riscaldamento a legna a causa delle polveri sottili prodotte dalla combustione del legname. Quale strada percorrere, allora? Ogni percorso, viepiù supportato dai nuovi

contributi scientifici, va accolto e valutato con interesse, seppur è vero che tali stessi contributi differiscono spesso fra loro nelle opinioni e che, forse, la strada da seguire è quella di un equilibrio teso a evitare gli eccessi da una parte e dall'altra. Con ciò, intendo che la via del legno come forma, più o meno integrativa, di riscaldamento, può essere strategica se perseguita dietro una progettazione territoriale e economico-organizzativa coordinata e responsabile degli aspetti ambientali. **Abbiamo parlato spesso, nel recente passato, di una filiera corta del legno: creare caldaie a cippato nell'area delle Cerbaie per scaldare scuole e anche abitazioni private. Oggi tutto ciò sembra difficile da realizzare. Come vedi la situazione?** Non scoraggiante anche se assolutamente non semplice. La filiera corta del legno è un progetto (che stiamo, con alterne fortune, portando avanti) che porterebbe in teoria, vantaggi ambientali (per la gestione forestale sostenibile e l'impronta ecologica del combustibile a km 0) e economici (per l'attivazione di filiere locali di commercializzazione della risorsa e per i risparmi delle bollette). Chiaramente in aree non metanizzate in quanto, seppur teoricamente più efficiente e conveniente anche rispetto al metano, lo è ancora di più in zone (come la parte fucecchiese delle Cerbaie) non raggiunte dalla rete. Stiamo, in questo senso, portando avanti un progetto, in collaborazione con il Comune di Fucecchio e l'Università di Firenze, per l'attivazione, grazie ai fondi del PSR (Piano dello Sviluppo Rurale), di due piccole caldaie a cippato per le scuole di Pinete e Querce (oggi a gasolio e GPL) che potrebbe innescare un percorso virtuoso in grado di ampliare le proposte di questo tipo anche verso il settore privato, comprensibilmente, per molti fattori, più restio a piccoli investimenti del genere che vadano a cambiare abitudini ormai da lungo inveterate. **In passato i boschi venivano coltivati e ripuliti perché i prodotti delle ripuliture erano usati per parecchi scopi. Oggi i proprietari privati incontrano non poche**

difficoltà nello smaltimento delle potature quando si tratta di eliminarne grandi quantitativi. Ma anche queste ramaglie e fogliame non potrebbero essere utilizzate in qualche modo?

Dipende anche dalle ditte coinvolte in quanto esistono aziende boschive che, nel loro progetto di taglio, utilizzano anche le ramaglie a differenza, a onor del vero, della maggior parte di esse, che, nella migliore delle ipotesi, le rilasciano, a norma di legge, in cumuli o andane di modeste dimensioni, ma sempre in quantitativi spesso di difficile smaltimento naturale in tempi ragionevoli. Potrebbero essere utilizzate per andare a comporre una parte del cippato se ci fosse un'organizzazione/filiera funzionante in grado di rendere non sveniente farlo anche per i piccoli proprietari con i loro scarti di potature. Il problema è sempre l'organizzazione economicamente efficiente. Nel nostro piccolo, cerchiamo di far operare le ditte a norma di legge o, nel migliore dei casi, a scegliere che utilizzino le ramaglie per il cippato o cercare dei finanziamenti pubblici regionali in grado di non rendere sveniente il loro smaltimento.

Il Consorzio svolge anche un'intensa attività didattica per far conoscere i nostri boschi. In quale direzione vi state muovendo? Quali iniziative avete in programma?

Il Consorzio organizza percorsi didattici con le scuole della maggior parte dei Comuni delle Cerbaie oltre a proporre programmi escursionistici (soprattutto a primavera) che facciano conoscere le peculiarità naturalistiche e paesaggistiche, uniche nel loro genere, alle persone che, quasi sempre non sono a conoscenza delle bellezze a due passi da casa. Tali iniziative spesso sono organizzate in collaborazione con associazioni locali o aziende agricole che, nel contempo, possono far conoscere prodotti e competenze della propria attività.

Intervista gentilmente concessa da Italia Nostra Onlus, sezione Medio Valdarno Inferiore.

Un saggio sullo stemma araldico di San Miniato

San Miniato è sempre stata definita una città di cultura per le numerose scuole che qui risiedevano e di arte per le pregiatissime chiese di cui è ancora ricca e ricercata.

L'insegnamento era una delle occupazioni professionali della città più sentite e più perseguite. Un luogo di cultura, oltre a scuole pubbliche di vario ordine e grado, era costituito dal Seminario vescovile, dove il ciclo di studi iniziava con le medie, proseguiva con i cinque anni del liceo classico e terminava con il corso di quattro anni di teologia in preparazione agli ordini sacri per i futuri sacerdoti.

Oltre a questi luoghi vi era il noviziato dei frati minori conventuali francescani con scuole al loro interno. La città era una concentrazione di studi che arricchivano, anche economicamente, non solo la città stessa ma anche tutto il circondario. Questa vocazione alla cultura non è andata persa e molti uomini e donne, sacerdoti e religiosi, oggi, allora allievi, cercano, con capacità letteraria, di renderla ancora viva ed efficiente nello scrivere e pubblicare saggi, testimonianze di vita, illustrazioni storiche di eventi di cui la città ed il suo territorio ne sono ricchi.

Michele Fiaschi, un samminiatese doc, esperto di araldica civica, perito araldico, svolge tuttora ricerche storiche, realizza stemmi ed emblemi per i comuni italiani, collaborando con istituzioni nazionali.

Sabato 26 gennaio nella sala consiliare del Comune di San Miniato, Fiaschi ha presentato il suo ultimo libro «Sic nos in sceptris reponis», (così ci restituisci agli antichi onori) in cui descrive la storia araldica del gonfalone comunale. Riscopre nel libro percorsi storici che non solo la città di San Miniato ha attraversato nei secoli, ma di un intero territorio, sempre conteso, tra la potenza di Pisa ghibellina e la Repubblica Fiorentina.

Ne 1337 il comune di San Miniato al Tedesco si dotò di statuti, in essi fu descritto anche lo stemma della città: «ovvero sia un gonfalone, un pavese, uno scudo o una targa venga dipinto un leone bianco con una spada in zampa con una corona in testa su un campo rosso».

Michele, con attenta ricerca storica, elenca tutte le fasi di trasformazione dello stemma, dal 1337 ad oggi. Importante e storicamente eloquente è il motto che sta alla base dello stemma, raffigurante un leone su sfondo rosso, «sic nos in sceptris reponis», breve locuzione tratta dall'Eneide (29-19 a c), riportato ed edito da Giovanni Perso Migliorati, alla fine del '700, scritto «per ringraziare i Granduchi di Toscana ed in segno di riconoscimento del popolo samminiatese».

Una definizione di cui San Miniato si è arricchito e messa ben in risalto sullo stemma è il titolo di "città". Solo con decreto del Capo dello Stato i comuni si possono fregiare con tale titolo, in base al fons honorum, fonte degli onori, insigne per ricordi, monumenti storici e per l'attuale importanza. Questi comuni, insigniti dal titolo di città, possono utilizzare al di sopra del proprio scudo una corona turrita, formata da un cerchio d'oro aperto da otto pusterle di cui solo cinque visibili.

Lo stemma oggi è completo. Possiede tutte le caratteristiche di una comunità che evoca il proprio passato per capire il presente nella prospettiva di prepararsi alle nuove sfide sociali del futuro.

«Esprime aspirazione presente a recuperare il prestigio passato. Aspirazione che oggi appare imprecisata in forza del difficile computo del dare e dell'aver scritto dalla storia» (don Luciano Marrucci).

Antonio Baroncini